

DITA DI VELLUTO

L'aria era irrespirabile. Equivoci effluvi maschili e femminili imputridivano nel bus delle 8 e 55. Borsa a tracolla, braccia disarticolate, sguardo perso nel vuoto, affrontavo tra la folla il consueto assalto mattutino alla città. Qualcuno aprì il finestrino e il sole opalescente di fine inverno irruppe nell'abitacolo insieme a una folata d'aria cittadina. Aspirando profumi e miasmi, mi preparai per scendere alla solita fermata. Ma no, quella non era la mia fermata. Dovevo aspettare la successiva. Quando l'autobus stracolmo era già sul punto di ripartire faticosamente su per la ripida salita, mi accorsi che una vecchina ben acconciata, stipata tra due omoni proprio davanti a me, cercava di attirare la mia attenzione con una vocina flebile. Che le avessi pestato un piede? O l'avessi urtata? Non capivo proprio che cosa cercava di dirmi indicando la mia borsa in precario equilibrio. Ma alle mie spalle un signore brizzolato, alto e distinto, capì immediatamente quel linguaggio da uccellino smarrito e, facendosi largo tra la folla, discese rapido i gradini dell'uscita anteriore gridando: Al ladro, al ladro! Ma di quale ladro parlava! Io non avevo visto nessun ladro e nessun passeggero aveva mostrato preoccupazione per il proprio portafoglio. Una signora austera alla mia destra sillabò: Sta parlando di lei. Quel ragazzo disceso or ora le ha rubato il portafoglio. Guardai la borsa aperta e finalmente capii anch'io. L'autista aveva rinunciato a ripartire, almeno per il momento, e attendeva che io mi decidessi a parlare. Mi volsi intorno: nessuno mi guardava solidale, la vecchina si era fatta più piccola e mi sussurrava: Quel giovanotto le ha messo la mano nella borsa e le ha preso un portafoglio celeste. Istintivamente pensai: E perché non me lo ha detto prima? Ma tacqui. Meglio così. Quel ladruncolo avrebbe potuto tirar fuori un coltello! Subito dopo mi venne in mente che proprio quel mattino, non riuscendo a trovare il mio, avevo preso il portamonete imbottito e infiorellato della mia bambina. Non conteneva che poche migliaia di lire e qualche sua scartoffietta, oltre alla bolletta del telefono appena pagata. Tirai un sospiro di sollievo, e me lo rimangiai immediatamente, vedendo dal finestrino che l'arzilla signora continuava a inseguire il mio ladruncolo. Gli

stava alle costole e, poiché non riusciva a raggiungerlo, lo minacciava con il manico dell'ombrello. Con il risultato di far paura solo a me, che lo immaginavo inciampare e cadere rovinosamente sul selciato. Allora, per non far aspettare ancora i passeggeri, pregai l'autista di ripartire e corsi a recuperare il mio eroe. Stava tornando su per la salita di Via Pellas a passo rapido, con le braccia aperte in segno di resa.

Mi dispiace tanto, signora, ma non sono riuscito a bloccarlo. Sa, a quel punto della strada, sulla sinistra, lì dove lui ha girato, c'è una staccionata e io non mi sono azzardato a scavalcarla in corsa. Era troppo pericoloso.

Lo ringraziai calorosamente e lo sgridai sorridendo: Ma non le pare di essere stato imprudente? E se il ragazzo avesse avuto una qualche arma? Un coltello o, magari, una pistola?

Lo guardai: non sembrava neppure che avesse corso, composto e tranquillo com'era. Lo pregai di accettare un caffè, una bevanda: il bar era lì vicino. Ma lui rifiutò: aveva appena fatto colazione e non aveva bisogno di niente. Allora lo rimproverai di nuovo, con simpatia compiaciuta: Non avrebbe proprio dovuto. Non sa che cosa ha rischiato.

E per così poco, pensai impotente.

Lui si aggiustò gli occhiali dalle lenti sottili sul naso diritto, si lisciò il collo della giacca e, guardandomi deciso negli occhi, rispose: Io ho 84 anni. Quando mi ricapitava un'avventura così?

Tremai di un tremore retrospettivo e fremetti di malinconica ammirazione: l'istinto di reagire ai soprusi e il piacere dell'avventura gli avevano messo le ali ai piedi, ma non era il caso di stimolare troppo la sua fantasia. Perciò gli dissi semplicemente: Grazie.

Persi l'intera mattinata in Commissariato per fare la denuncia. Eppure la feci, sia perché ogni segnalazione può facilitare la cattura, sia perché volevo ricordare il gesto di quell'anonimo cittadino. Qualche mese più tardi lessi sul giornale che Dita di Velluto era stato preso, colto in flagrante.

Sono passati più di dieci anni da quel giorno, ma vorrei proprio che il mio eroe leggesse questo racconto.

Patrizia Liviabella Furiani